

SCONTRI IN FIERA. LA CITTÀ ACCOGLIENTE CHE MANGANELLA GLI AMBULANTI

“Non era roba contraffatta, ma made in China”

COSENZA – Rappresaglia della Guardia di Finanza ai danni dei venditori migranti. Ieri pomeriggio nel corso della tradizionale manifestazione fieristica brucia la città ha assistito a una vera e propria spedizione punitiva militare da parte dei baschi verdi di Cosenza. In tenuta antisommossa i militari hanno seminato il panico tra le bancarelle di viale Mancini costringendo i visitatori, tra cui donne e bambini, a fuggire terrorizzati. Già nei giorni scorsi, come spiegano gli organizzatori di Fera Ara Mmersa che dall'inizio dell'evento fieristico offre un tetto, un piatto caldo ed assistenza legale ai migranti, sopperendo alla carenza di servizi del Comune, “molti commercianti, soprattutto migranti, lamentavano la presenza di sedicenti finanzieri che, in abiti borghesi e non mostrando alcun documento di riconoscimento, sequestravano la merce. Ancora oggi, attorno alle

In tenuta antisommossa i baschi verdi seminano il panico tra le bancarelle di viale Mancini



sedici si verificava un evento simile. I migranti questa volta non accettano di subire una ennesima angheria. Attraverso una 'catena di solidarietà' si mobilitano per recuperare la merce e secondo il loro racconto subiscono anche il pestaggio da parte di questi ita-

liani in borghese”. In meno di un'ora arriva l'antisommossa con scudi e manganelli. Otto volanti delle Fiamme Gialle paralizzano via Molinella e scatta la caccia all'uomo. Uno dei migranti aggrediti racconta dai microfoni di Radio Ciroma le minacce e le percosse subite:

“dopo che prendevano la roba, senza divisa e senza averci mostrato i documenti, (quindi lasciando nel dubbio che si trattasse di guappi di quartiere e non di militari ndr) iniziavano ad urlare 'scappa se no prendo anche te'. Siamo andati a chiedere di ridarci la merce perché non è contraffatta si tratta per la maggior parte di cose di produzione cinese, ma hanno iniziato a picchiarci con i manganelli. Alla fine ci hanno restituito la roba e dopo un'ora sono tornati in 20 con gli scudi a picchiarci. Un mio amico è

stato portato via e non so più dov'è”. Ma perché quest'azione vergognosa se doveva essere un semplice controllo? Perché caricare dei semplici lavoratori? Perché continuare a colpirli lasciandoli a terra doloranti? Eppure la città di Cosenza è rinomata tra i migranti come l'isola felice dell'ospitalità. Città in cui con noncalanche si assecondano appalti pubblici in odor di 'ndrangheta, corrotte politiche alla luce del sole e smaltimenti di rifiuti oscuri e nocivi. Ma lì i manganelli non arrivano.

MALASANITÀ: APERTA UN'INCHIESTA SULLA MORTE DI UN PENSIONATO

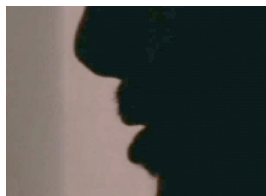


COSENZA - Quel dolore che ti divora. Dentro. La triste storia di quest'ennesimo caso di malasanità, ora al vaglio della procura cittadina, è quella di Martino Giuseppe Melicchio, pensionato 76enne, spirato in un letto dell'Annunziata, dopo aver “girovagato”, in cerca di una diagnosi e di una cura, per ben tre settimane, in tre reparti dell'Annunziata. La morte del pensionato, secondo l'accusa del figlio, cristallizzata nera su bianco, su una denuncia, indirizzata al procuratore capo della Repubblica, Dario Granieri, sarebbe stata causata da un'infezione, non adeguatamente monitorata e curata. Il cuore di Melicchio, ha smesso di battere, domenica mattina, intorno alle 10:30. Il pensionato, dopo il suo girovagare tra i reparti, era finito alla medicina “Valentini”. Il decesso, secondo il primo referto medico, è stato causato da un arresto cardiocircolatorio. Inutili tutti i tentativi di

rianimazione. Se le accuse sono fondate, lo stabilirà l'autopsia. Nella denuncia contro l'ospedale dell'Annunziata, c'è la descrizione minuziosa di un calvario, iniziata nella giornata del 24 febbraio scorso. Era domenica. Il pensionato, accompagnato di corsa all'ospedale, da suo figlio e da altri congiunti, arrivò al pronto soccorso, lamentando forti dolori alle articolazioni. La prima diagnosi, fu anche sulla base della conclamata patologia di cui soffriva il pensionato, quella di una artrite reumatoide. Giorno 26, anche considerata la sua età, fu trasferito a Geriatria. Ed è proprio in questo nuovo reparto che, secondo le accuse del figlio, le condizioni del 76enne si sarebbero improvvisamente aggravate, fino ad arrivare all'epilogo tragico. L'aggravarsi delle condizioni di suo padre, con l'insorgenza anche di uno stato soporoso, non sarebbe stato preso in considerazione. Almeno, fino al 2 marzo scorso, quando, Martino Giuseppe Melicchio, venne trasferito nel reparto di Medicina “Valentini”. Ora il figlio vuole sapere perché. Non solo vuole anche capire chi, trasformandosi in “Dio” ha deciso di mettere fine alla vita di suo padre.

IL PENTITO CANTA E L'ANTISTATO TREMA

COSENZA - Roberto Violetta Calabrese, 49 anni, un lungo passato tra le fila delle cosche ha deciso di saltare la “staccionata” e stringere la mano alla Stato. E', infatti, lui, l'ultimo aspirante pentito, della criminalità organizzata. La decisione del 49enne di collaborare è legata alla certezza che lo stesso era finito nell'elenco dei “puniti” per una questione di soldi. Doveva essere eliminato e il tribunale della 'ndrangheta, aveva già emesso il suo verdetto di condanna. Inappellabile. Roberto Violetta Calabrese, temendo di finire crivellato di colpi o seppellito sotto una colata di cemento, ha preferito vivere, scegliendo di parlare. La malavita, temen-



do una sua “conversione” gli aveva, nelle scorse settimane, lanciato un messaggio ben preciso: colpi di pistola, sparati a ripetizione, in pieno pomeriggio, contro i vetri del solarium di via XXIV Maggio, di proprietà di suo fratello. Il 49enne, preso in consegna dalle forze dell'ordine, è stato ascoltato per ore e ore dai due sostituti procuratori della Dda di Catanzaro. Ai due pm, il 49enne ha raccontato il buco

di 800 milioni di vecchie lire che, Carmine Pezzulli, aveva provveduto a creare, sottraendo l'ingente somma di denaro dalla “bacinella” delle cosche. Non solo. Roberto Violetta Calabrese, nella sua lunga audizione, ha anche raccontato ai due pm dei rapporti stretti tra le cosche e l'imprenditoria, rapporti sanciti in riunioni segrete, per condividere il malaffare, soprattutto, quello relativo alla gestione dell'usura. Le dichiarazioni hanno parecchi punti di contatto con quelle rilasciate dall'ex contabile delle cosche, Vincenzo Dedato, del “dottore” Francesco Galdi, così come di Pierluigi Terrazano, il pentito con la faccia da bambino.